

**Fabio Fiori**

## Le voci de “L’Uva Grisa”

Sono questi giorni di Pasquella, un tempo giorni di canti e questue legate all'Epifania. E proprio prendendo spunto da questa plurisecolare tradizione che nel 1981 ha preso avvio a Bellaria Igea Marina il gruppo “L’Uva Grisa”, una delle più importanti esperienze di musica e ballo, ricerca e aggregazione, attorno alla cultura della Romagna e più in generale dell'Italia centrale affacciata all'Adriatico.

Una formazione che associa al necessario rigore dello studio, in un difficile ambito come quello folclorico, la capacità di far ballare e divertire. Una parte importante di questo trentennale lavoro è da oggi ordinato in un progetto editoriale curato da Gualtiero Gori, uno dei fondatori del gruppo e instancabile raccogliitore, assieme a un nutrito gruppo di amici e appassionati, di memorie individuali e collettive di quel borgo di pescatori sorto alla foce dell'Uso. Proprio in omaggio a questa economia peschereccia, nei suoi articolati risvolti sociali e culturali, sono dedicati alle genti portolotte i primi due cd book. Sono piccoli, eleganti e densi libri, a cui sono associati due diversi cd, che restituiscono i racconti e il repertorio orale e musicale dei pescatori bellariesi, delle loro donne e della più grande famiglia del mare. Di quell'Adriatico che da sempre è insieme fonte di sostentamento, in forme diverse e in continua evoluzione, e di comunanza tra le genti che lo popolano.

Credo che questi lavori acquistino un valore ulteriore proprio se letti e ascoltati pensando alle tante esperienze umane e culturali legate al mare, sia sul versante occidentale che su quello orientale. Nei due libri si trovano testimonianze che restituiscono almeno l'eco di quella cultura del mare che si è andata disperdendo con la fine dell' “età della vela”. Una cultura del mare che è stata troppo frettolosamente cancellata negli anni del dopoguerra, perché apparentemente inutile alla nuova, vorace, economia turistica. Una perdita di cui ancora oggi i più non riescono a stimare il valore, ne tanto meno a cercarne una possibile, utile anche economicamente, riscoperta.

Altrettanto importante è sgombrare l'orizzonte, fin dalla prima pagina o dal primo ascolto, da inutili, fuorvianti rimpianti di un tempo passato per altro durissimo, come testimoniano con estrema chiarezza le parole dei testimoni. I lavori invitano invece a cercare di fare tesoro, anche in chiave contemporanea, di quella cultura popolare che venne tragicamente seppellita prima dalle bombe della guerra e poi da quelle altrettanto disastrose del consumismo. Così i suoni di violini, ocarine, chitarre, conchiglie e percussioni, nonché le voci de L'Uva Grisa, sembrano magicamente levarsi dalle macerie culturali di questi anni. Ascoltando canzoni d'amore e satiriche, danze strumentali e stornelli, si materializza un mondo che sembra lontanissimo nella memoria, ma che era invece la quotidianità dei nostri nonni. Il lavoro etnografico di Gualtiero Gori è meticoloso e continuo, attento anche a frammenti minuti, a versi minimi, a tutto ciò che permette di ricostruire un'identità necessaria. O per meglio dire un'appartenenza che oggi risulta essere composita e articolata, ma non per questo inevitabilmente meno radicata ai luoghi e alle storie. Un'appartenenza forte, sentita, critica, mai accondiscendente verso inutili ricostruzioni, rievocazioni o conservazioni “a uso turistico” riprendendo alla lettera le denunce di Gianni Quondamatteo che tanto si prodigò per salvare il salvabile negli anni Sessanta e Settanta del Novecento.

Del resto rimanendo alla lingua, che di un gruppo più o meno grande di persone è sempre il miglior specchio, oggi si sente parlare in un nuovo, contaminato, dialetto romagnolo ai mercati ortofrutticolo o ittico, tra i banchi delle fiere o sulle barche da pesca, genti nate sull'altra sponda del mare, del più piccolo Adriatico o del più grande Mediterraneo. Quello che rimane della cultura contadina e piscatoria si deve alle loro mani, così come gli insuperati prodotti della terra e del mare romagnolo. Con buona pace delle bandiere verdi padane, delle improbabili feste borghigiane in stile simil reality, delle identità rigidamente anagrafiche. O ancora, per utilizzare le parole di un canto satirico riproposto da L'Uva Grisa, di tutti quelli che vorrebbero fermare il treno “che me la facio adoso”.

Tutti sono invitati a cantare e ballare nelle osterie, dove “il vino, il cantare assieme, sono rimasti a lungo nella vita dei marinai elementi indissolubili e sacrali”, in quelle di ieri e, ci auguriamo, in quelle di domani.

---

Gualtiero Gori, 2008. **La barcàza**. *Canti popolari dei pescatori di Bellaria Igea Marina e balli di tradizione della Romagna eseguiti da L'Uva Grisa*. Panozzo Ed., Rimini, pp.96 + Cd; € 13,00.

Gualtiero Gori, 2008. **La società dei marinai. La sucità di marinér**. *Canti popolari dei pescatori di Bellaria Igea Marina e balli di tradizione della Romagna eseguiti da L'Uva Grisa*. Panozzo Ed., Rimini, pp.96 + Cd; € 13,00.